

# LA NEOEMIGRAZIONE ITALIANA IN CONTESTO RELIGIOSO: UNO STUDIO IN GERMANIA

Federica Brachini<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Questo contributo si propone di dar conto della concezione e della consapevolezza da parte dei rappresentanti – tanto i parroci quanto altri collaboratori – della Chiesa cattolica italiana in Germania, in particolare in due città sud-orientali del paese, riguardo ai cambiamenti socioculturali e linguistici della neoemigrazione italiana.

Già l'utilizzo del termine *neoemigrazione* suggerisce che l'attuale emigrazione italiana è nuova. Ma in che senso?

Innanzitutto, la novità è data da un punto di vista temporale. L'emigrazione italiana non si è mai interrotta, ma ha anzi accompagnato e reso peculiare da sempre la storia d'Italia, raggiungendo cifre esponenziali in particolare in seguito all'Unità d'Italia e nel Secondo dopoguerra. Dagli anni Settanta l'Italia, che fino ad allora era stata solo paese d'emigrazione, si trova a vivere anche un ruolo di meta di immigrazione: questo fatto, così nuovo per un paese come l'Italia, cattura totalmente l'attenzione e quasi fa cadere nell'oblio i flussi in uscita, che pure continuano senza sosta, anche se con cifre minori rispetto ai flussi in entrata. Dal 2014, i numeri di coloro in partenza dall'Italia per trasferirsi all'estero sono tornati a superare quelli degli arrivi in Italia, come conseguenza e risposta soprattutto della crisi economica del 2008 e 2009: si è aperta, così, una nuova stagione dell'emigrazione italiana nel mondo (Licata, 2015).

Accanto a questo senso di novità, ve ne è anche un altro, più profondo, che riguarda i protagonisti delle nuove ondate migratorie in uscita. Coloro che lasciavano l'Italia fino al secolo scorso erano perlopiù giovani di sesso maschile con titoli di studio bassi o assenti, prevalentemente dialettofoni. Oggi, invece, si assiste soprattutto all'emigrazione di giovani, sia uomini che donne, prevalentemente diplomati o addirittura laureati o addottorati; le lingue conosciute dai nuovi emigrati sono sempre l'italiano e, talvolta, anche il dialetto, a cui si aggiunge anche una lingua straniera, di solito l'inglese, appresa durante il percorso scolastico, sia pure con i limiti dell'insegnamento linguistico della scuola italiana (Vedovelli, 2015).

Accanto a persone di nazionalità italiana per nascita, i protagonisti di queste nuove ondate sono anche i nuovi italiani, ovvero persone straniere che acquisiscono la cittadinanza italiana o *ius sanguinis* o in seguito a un periodo di residenza continuativa in Italia; degli oltre un milione e 194 mila nuovi italiani, divenuti tali dal 2012 al 2020, quasi 107 mila sono poi emigrati altrove (Licari, Rottino, 2022: 50-53). Insieme a questi, si considerano anche i cosiddetti «italici» (Bassetti, 2015), cioè coloro che, dopo aver passato un periodo di vita in Italia, decidono di spostarsi da lì in un altro paese, portando con sé valori, lingua e cultura italiani in cui continuano a riconoscersi.

Come reso evidente dall'ultimo *Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, tra le mete della neoemigrazione italiana vi sono sia conferme sia novità rispetto alle mete dell'emigrazione

<sup>1</sup> Università per Stranieri di Siena.

italiana del secolo scorso: oltre alle tradizionali mete di emigrazione, come Germania, Svizzera, Francia, Brasile, Stati Uniti e Belgio, grande attrattività esercitano il Regno Unito – ancora nel 2022 la prima meta di emigrazione italiana – , Spagna, Portogallo, Tunisia ed Emirati Arabi.

Proprio su un paese di vecchia e nuova emigrazione italiana si è deciso di concentrare la ricerca che si va a presentare nelle prossime pagine: la Germania. Dal 2019 ad oggi, la Germania è il secondo paese al mondo sia per numero di comunità italiana residente all'estero sia per nuove iscrizioni all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero): nello specifico, nel 2022 si sono contati 813.650 italiani residenti in Germania, di cui più di 11.700 iscritti solo nell'ultimo anno (Licata, 2022).

La ricerca è stata condotta a Mannheim e Ludwigshafen am Rhein, città tra loro confinanti, collocate rispettivamente nel Baden-Württemberg e nella Renania-Palatinato, due tra i *Länder* più popolosi di italiani e di persone con origini italiane.

Come metodologia si sono unite interviste a informanti (italiani lavoratori o volontari in ambito religioso italofono) e l'osservazione partecipante durante celebrazioni o eventi tenuti dalle comunità cattoliche nelle due città.

## 2. LINGUA ITALIANA E CHIESA CATTOLICA

Prima di passare alla presentazione e all'analisi dei risultati ottenuti, sembra opportuno parlare brevemente del rapporto tra Chiesa cattolica e lingua italiana, per meglio contestualizzare la ricerca.

Che la questione della lingua sia intrinseca alla religione cattolica è evidente da molti episodi delle Scritture Sacre e da fatti storici: solo per citarne alcuni, la frase iniziale del Vangelo di Giovanni «in principio era il *logos*»; l'episodio della Torre di Babele, in cui la diversità delle lingue è concepita come una punizione, poi riscattata dalla Pentecoste che la interpreta come un dono; l'opera di proselitismo come fondativa per il Cattolicesimo; il ruolo importante della Chiesa nella traduzione dei testi sacri nelle nuove lingue.

Spostandoci dal generale al particolare, e quindi considerando il rapporto tra Chiesa cattolica e lingua italiana, ci si accorge che non solo c'è uno stretto legame tra le due, ma che addirittura l'italiano ricopre un ruolo privilegiato nei confronti della Chiesa cattolica: non a caso, De Mauro lo definì «*la langue de guerre del cattolicesimo non solo italiano, ma internazionale*» (De Mauro, 1998: 114).

Una tale definizione è giustificata dal fatto che, a partire dal Cinquecento, l'italiano è la lingua impiegata quotidianamente dal clero presente a Roma e da quelli che hanno svolto un periodo di formazione in Italia, dove sono venuti inevitabilmente a contatto con la lingua italiana, rimasta nel loro bagaglio linguistico e culturale anche al rientro nel paese d'origine: il viaggio in Italia, infatti, ha da sempre rappresentato – e rappresenta tuttora – una tappa fondamentale e quasi obbligatoria nella vita e nella formazione di ogni sacerdote straniero (Diadori, Ronzitti, 2005; Librandi, 2009).

Se dal passato si passa all'oggi, anche le scelte linguistiche degli ultimi tre pontefici, che condividono il fatto di avere lingue madri diverse dall'italiano, hanno contribuito ad aumentare il prestigio della lingua italiana in ambito religioso: dopo il colpo inflitto al latino con il Concilio Vaticano II, Papa Giovanni Paolo II scelse l'italiano come lingua in cui tenere i suoi interventi pubblici e in mondovisione (celebre il suo discorso di insediamento del 16 ottobre 1978 o il discorso di sostegno a Gorbaciov durante il colpo di stato nell'allora Unione Sovietica), arrivando addirittura ad essere definito, da parte del Ministero degli Affari Esteri in una cartolina celebrativa del 2003, «ambasciatore della

lingua italiana nel mondo»<sup>2</sup>. Dopo di lui, Papa Benedetto XVI usò l'italiano come lingua per celebrare il funerale del predecessore, trasmesso in mondovisione l'8 aprile 2005, e come lingua franca durante i suoi viaggi internazionali; sulla stessa linea prosegue oggi Papa Francesco.

Non stupisce allora che un legame così profondo come quello tra lingua italiana e Chiesa cattolica sia stato affrontato e studiato secondo diversi approcci: le analisi storico-linguistiche di Librandi (1993 e seguenti<sup>3</sup>) hanno dimostrato da una parte come la storia linguistica dell'italiano e la storia della Chiesa siano andate di pari passo, dall'altra come la Chiesa cattolica abbia contribuito, per poter svolgere al meglio la sua opera di evangelizzazione della popolazione principalmente analfabeta e dialettologa, all'unità linguistica della Penisola. Una prospettiva più filologica e storico-ricostruttiva è invece, ad esempio, quella di Pierno (2015), mentre di politica linguistica della Chiesa si sono occupate Diadori e Ronzitti (2005). A Diadori (2015) si devono inoltre lavori rivolti a religiosi cattolici con lo scopo di sviluppare le loro competenze linguistiche in italiano come L2. La presenza di questo pubblico tra i discendenti di italiano era già stata individuata all'inizio del nuovo Millennio grazie alle indagini di De Mauro *et al.* (2002) e Vedovelli (2002), ma il riconoscimento di questi come un pubblico di apprendenti specifico, quindi con propri bisogni e proprie motivazioni, sembra essere ufficialmente sancito anche dal fatto che, tra i profili di specializzazione previsti dall'esame DITALS di I livello, vi è proprio anche quello dell'insegnante di italiano L2/LS per i religiosi cattolici<sup>4</sup>. Come già ricordato, i religiosi sono anche un veicolo di diffusione dell'italiano fuori dai confini nazionali: proprio nel misurare la loro portata in questo senso si è concentrato il lavoro di Rossi e Wank (2010).

Una via di ricerca invece finora poco battuta è quella linguistico-migratoria, della quale si può considerare come antecedente un numero monografico realizzato da De Mauro e Vedovelli (1996) per *Studi emigrazione* che faceva il quadro di studi linguistici, teorici e applicativi, sul tema lingue ed emigrazioni, dal quale emerse una certa importanza della dimensione religiosa. In tempi più recenti, questa prospettiva ha guidato il lavoro di Ferrini (2020) che, tra le altre cose, ha individuato un nuovo statuto della lingua italiana nel mondo: quello di «lingua di comunione», di comunione cioè sia tra generazioni diverse di emigrati italiani sia tra italiani e italici.

Anche la ricerca che verrà presentata nelle prossime pagine si inserisce lungo questo filone, proponendosi di combinare e far dialogare tre dimensioni: l'emigrazione italiana in Germania, sia tradizionale sia nuova; la lingua italiana, in particolare la sua diffusione e il suo mantenimento all'estero, in un paese di forte emigrazione italiana; la Chiesa cattolica italiana all'estero, da sempre impegnata in un'opera di assistenza e sostegno ai connazionali.

### 3. L'INDAGINE

La ricerca è stata condotta per tre mesi in due città tedesche sud-orientali, Mannheim e Ludwigshafen am Rhein. Le città, divise solo dal fiume Reno, sono in realtà appartenenti

<sup>2</sup> Un esempio della cartolina in questione è disponibile al seguente link: <https://www.amphil.it/en/c253-2003-xxv-anniversario-papa-giovanni-paolo-ii-nuovo.html>.

<sup>3</sup> Tra queste, si ricordino in particolare Librandi (2008, 2009, 2010, 2017).

<sup>4</sup> La descrizione dettagliata dei profili di specializzazione è disponibile al seguente link: [https://ditals.unistrasi.it/6/106/Descrizione\\_dei\\_profili\\_di\\_apprendenti\\_-\\_Certificazione\\_DITALS\\_di\\_I\\_livello.htm](https://ditals.unistrasi.it/6/106/Descrizione_dei_profili_di_apprendenti_-_Certificazione_DITALS_di_I_livello.htm).

a due regioni diverse: la prima, città studentesca, fa parte del Baden-Württemberg, mentre la seconda, città prevalentemente industriale, si trova nella Renania-Palatinato.

Al momento della ricerca, in entrambe le città venivano celebrate funzioni religiose in lingua italiana da parte di parroci di madrelingua italiana che più di vent'anni fa, dopo essere cresciuti ed aver compiuto il loro percorso di formazione in Italia, si sono trasferiti in Germania per svolgere l'attività di missionari.

Nelle due città prese in esame la presenza italiana è storica e ancora molto forte, tanto che quella italiana risulta ancora oggi la seconda comunità straniera più grande, seconda solo a quella turca.

### 3.1. *Metodologia*

Per realizzare l'indagine è stata adottata una doppia metodologia. Da una parte sono state intervistate persone che rappresentassero a vario titolo la Chiesa cattolica italiana in queste città. Le interviste non hanno seguito pedissequamente una scaletta stabilita a priori, ma si è preferito lasciare gli informanti liberi di parlare di cosa e quanto avessero voluto.

Tuttavia, tre sono i punti fermi sui quali si è insistito in ogni intervista e su cui si è indirizzata l'attenzione degli intervistati: una riflessione sui cambiamenti degli ultimi anni nell'emigrazione italiana in Germania; una descrizione dei profili sociolinguistici dei partecipanti ai riti e agli eventi organizzati dalle comunità; una ricognizione delle lingue usate in questi contesti.

Oltre alle interviste, sono state effettuate osservazioni sia durante le celebrazioni religiose in lingua italiana sia durante alcuni eventi organizzati dalle comunità; lo scopo di queste osservazioni è stato ricevere conferme, smentite e/o aggiunte rispetto a quanto ascoltato durante le interviste e individuare meglio le scelte linguistiche tanto dei fedeli quanto dei rappresentanti.

### 3.2. *I risultati*

Le persone intervistate – tutte appartenenti all'emigrazione italiana del secolo scorso e alcune addirittura rappresentanti della seconda generazione di italiani emigrati – hanno dimostrato di essere consapevoli dei cambiamenti della neoemigrazione italiana.

In particolare, le loro osservazioni sui cambiamenti apportati dalla neoemigrazione si sono concentrate su due aspetti: la presenza dei già menzionati nuovi italiani ed italici e la novità del profilo socioculturale di un certo tipo di emigrati italiani, che si discosta completamente da quello del passato.

Nei sottoparagrafi che seguono, si daranno degli esempi, tratti da quattro interviste, di quanto emerso. Nello specifico, le interviste di Informante 1 e di Informante 2 sono state realizzate a Mannheim, mentre quelle di Informante 3 e di Informante 4 a Ludwigshafen.

#### 3.2.1. *Nuovi italiani come nuovi protagonisti*

Il protagonismo dei nuovi italiani e degli italici nei nuovi flussi migratori è evidente anche nel contesto religioso: essi, infatti, ormai legati alla lingua e alla cultura italiana, scelgono di mantenere questo legame frequentando le celebrazioni cattoliche in questa lingua.

La nazionalità dei nuovi italiani e degli italici che più è stata nominata nel corso delle interviste è senz'altro quella rumena, come dimostrano i tre estratti che seguono:

Informante 1: «Nella comunità che partecipava alla messa avevo rumeni che avevano lavorato in Italia per dieci anni, i bambini sono nati lì, parlavano perfettamente l'italiano, italiani dalla a alla zeta e venivano e partecipavano».

Informante 2: «Spesso avevamo bambini, figli di rumeni, che abbiamo accettato qua e hanno fatto il corso, si sono adeguati ai corsi che ci sono stati qua. Ovviamente questi rumeni hanno abitato in Italia, conoscevano la lingua e hanno deciso di continuare in italiano. Ci sono stati spesso questi casi, cioè non escludiamo nessuno».

Informante 3: «Ci sono casi di rumeni e parlano italiano sì sì, abbiamo anche alcuni di questi, magari hanno badanti in Italia e sono venuti qui per vari motivi perché hanno portato i genitori anziani dall'Italia a qui le famiglie».

Quella rumena, però, non è l'unica cittadinanza straniera presente: infatti, nelle interviste sono stati segnalati anche casi di persone di nazionalità albanese o di origine albanese, come emerge dal seguente estratto:

Informante 4: «C'ho un sacco di clienti che hanno i ristoranti; il problema è che quelli che funzionano davvero non sono degli italiani, sono degli albanesi che c'hanno il passaporto italiano [...]. E andiamo anche sulla lingua, anche lì questi ragazzi albanesi, di origine albanese, della seconda generazione, parlano un italiano perfettissimo, anche che sono qui da anni in Germania, però parlano perfetto, meglio di quelli, e si comportano pure anche meglio».

Oltre alle origini degli italici e dei nuovi italiani, vi è l'aggiunta di un altro elemento che si ripete tanto nelle parole di Informante 1 quanto in quelle di Informante 4, una sorta di giudizio di valore: la descrizione dei nuovi italiani come più meritevoli dell'attributo "italiano" di quanto non lo siano coloro che possiedono la cittadinanza italiana *ius sanguinis*. È interessante notare come questo giudizio nasca basandosi sulla lingua: il fatto che queste persone abbiano una padronanza ottima della lingua italiana, competenze linguistiche pari a quelle di un madrelingua italiano e migliori di una certa parte di italiani emigrati in Germania, fa sì che siano considerabili come rappresentanti modello dell'Italia, della sua cultura e della sua lingua.

### 3.2.2. *Neoemigrazione di braccia e cervelli*

La lingua diventa un parametro anche per un'ulteriore distinzione emersa dalle parole degli intervistati. Questi, infatti, hanno operato una distinzione di due tipi di neoemigrati italiani, la stessa che si riscontra in letteratura: quella tra «cervelli» e «braccia» citando Pugliese (2018), che equivale a quella tra «ricercati» e «avventurieri» secondo la terminologia adottata da Ferrini (2018).

Con *cervelli*, o *ricercati*, si fa riferimento a persone con alto o altissimo profilo culturale, altamente specializzati, con buone competenze in lingua italiana e straniera, che si recano in Germania per vedere valorizzate al meglio le loro competenze professionali.

Con *braccia*, o *avventurieri*, si parla invece di persone con profilo culturale basso o medio, con competenze in lingua italiana meno elevate, che si recano in Germania per cercare un'occupazione generica. Per certi aspetti, questi risultano simili agli emigrati tradizionali.

Questa distinzione dimostra come espressioni del tipo *fuga di cervelli*, *brain drain* o *cervelli in fuga*, attualmente molto usate dai mass media, siano in realtà solo retorica che fotografa solo una parte dei fatti.

Sulla distinzione tra braccia e cervelli si riportano le parole di Informante 1 e, soprattutto, di Informante 4, che sono riuscite, meglio di altre, a dare una sintesi della situazione:

Informante 1: «Quello che ho potuto osservare: la gente che in Italia non ha studiato non ha una formazione adeguata, qui, anche se va a scuola e cerca di imparare il tedesco non combina un tubo, mancano letteralmente le basi [...] Sicuramente nei contesti di un certo livello con una certa formazione culturale economica tutto ciò fa la differenza».

Informante 4: «Ho avuto degli ospiti italiani, ché noi abbiamo anche delle aziende italiane che vengono qua che li dobbiamo aiutare a fare qualche mossa, e si vede la differenza, come parlano, come si vestono, come si comportano, tutta questa roba qua. È un'altra non solo generazione, un altro tipo di italiano [...] Io qui c'ho clienti che sono dottori, ingegneri, c'hanno tutti un altro livello, lavorano anche in aziende, nell'università a Heidelberg, ci sono certi che lavorano, che mi dicono: «noi, quando andiamo da qualche parte, stiamo alla larga di questi italiani» e c'hanno ragione, e c'hanno ragione, purtroppo è così: non fanno tanto onore alla nostra Italia [...]. Questo è il problema. E il tedesco si pensa che l'Italia sono questi».

Da queste parole emerge che la differenza tra i due gruppi è evidente dalla lingua, ma anche da altri elementi: il modo di vestirsi e, soprattutto, di comportarsi, in particolare in ambito lavorativo ed economico. Queste differenze generano due tipi di italiani che, come se appartenessero a due mondi diversi, non vogliono e non riescono a comunicare, non solo perché i profili linguistici e culturali sono diversi, ma anche per non rischiare di venire confusi gli uni con gli altri.

La cosa più preoccupante per Informante 4, ciò che lui definisce «il problema», è il fatto che i tedeschi pensano che gli italiani siano tutti riconducibili allo stereotipo dell'«italiano furbetto», che tanto cinema e tanta letteratura non solo italiani ma anche esteri hanno contribuito a far circolare e che appare ancora oggi presente all'estero, proprio a causa di una parte della neoemigrazione che arriva in Germania per far fortuna ed è disposta a tutto, anche ad aggirare la legge, per riuscirci. Così facendo, viene data conferma ad uno stereotipo sugli italiani ormai radicato nella cultura tedesca e, al tempo stesso, vengono oscurati i casi, sempre più in aumento, di neoemigrati ricercati. Se, dunque, le differenze e le novità apportate dalla neoemigrazione italiana sono chiare ed evidenti per gli italiani, lo stesso non può essere detto per i tedeschi, che invece continuano a rimanere ancorati allo stereotipo tradizionale.

### 3.2.3. *Il plurilinguismo del contesto religioso italiano all'estero*

Attraverso l'osservazione partecipante durante gli eventi organizzati dalle comunità cattoliche italiane nelle due città si è voluto ricevere una conferma di quanto ascoltato nelle interviste e, soprattutto, notare quali lingue fossero presenti in questi contesti.

A proposito delle lingue presenti, è necessario fare una distinzione primaria: lingue dei fedeli, in cui includere anche gli altri collaboratori delle comunità, e lingue dei parroci.

Partendo dal gruppo dei fedeli e dei collaboratori, le lingue più presenti sono i dialetti – soprattutto della Sicilia e della Calabria, essendo queste le regioni da cui è partita la

maggior parte degli italiani emigrati nelle città tedesche prese in esame – nella comunicazione tra compaesani o tra familiari (coniugi, figli e nipoti) e un italiano fortemente connotato regionalmente, con fenomeni ascrivibili al popolare (tra i più frequenti si segnalano la sovraestensione del clitico dativo *ci*, gli scambi fra gli ausiliari dei verbi attivi e il costrutto del periodo ipotetico col doppio condizionale), per comunicare con gli altri fedeli e con i parroci.

Queste lingue sono le più presenti perché parlate dagli italiani over 60 emigrati in Germania nel secolo scorso, i quali costituiscono la maggior parte del pubblico che frequenta le celebrazioni e gli eventi delle comunità cattoliche, ma non sono le uniche; infatti, durante le messe dei giorni festivi, il pubblico dei frequentatori si allarga anche ai familiari di questi italiani, comprendendo quindi anche i loro figli e, talvolta, anche i nipoti. I figli e i nipoti, che rappresentano le seconde e terze generazioni di italiani in Germania, portano con sé il tedesco, lingua che parlano quotidianamente e in cui si sentono più a loro agio: è infatti normale sentir parlare gli adolescenti in tedesco con i coetanei o con i genitori, mentre nella comunicazione con i nonni italiani la comunicazione passa prevalentemente attraverso il dialetto o attraverso un italiano popolare.

Di solito, questo è l'unico italiano che le giovani generazioni di italiani nati e/o cresciuti in Germania possiedono e a cui ricorrono quando sono costrette ad esprimersi in lingua italiana. È però una lingua con cui non hanno abbastanza confidenza, come dimostra il fatto che, appena possono, evitano di parlarlo. Il fatto che seguano la messa o altri eventi cattolici in questa lingua non deve stupire; spesso lo fanno non per loro volontà, ma per compiacere ai genitori o ai familiari (anche se si segnalano rari casi di scelta consapevole).

Oltre a questo pubblico, sicuramente più prevedibile, ne sono presenti anche altri che rappresentano una novità rispetto alla tradizione e che di fatto confermano quanto ascoltato durante le interviste: sebbene non siano grandi numeri, si segnalano infatti casi di nuovi italiani e casi di giovani, nati e cresciuti in Italia, neoemigrati in Germania per motivi di studio o lavoro. I primi sono rappresentati maggiormente da famiglie con figli minorenni, i quali frequentano le comunità per ricevere i sacramenti (Battesimo, Prima comunione e Cresima) in lingua italiana; le zone di provenienza sono principalmente Albania, Romania e Croazia. Nel secondo caso, invece, si tratta di giovani in mobilità studentesca, giovani accademici oppure di giovani coppie in Germania per motivi lavorativi.

Le coppie costituiscono casi interessanti, perché talvolta possono essere coppie miste, formate dunque da un componente italiano e uno tedesco. La situazione di comunità e la dimensione familiare degli eventi tipici di questi contesti permettono quindi anche ai tedeschi di venire a contatto con la nostra lingua e cultura e, al tempo stesso, di immettervi la loro lingua.

La lingua tedesca entra nelle comunità cattoliche anche attraverso i parroci italiani: infatti, per quanto essi ricorrano prevalentemente all'italiano sia durante le celebrazioni sia durante la conversazione quotidiana con i fedeli o con gli altri collaboratori, in entrambi i contesti si sono verificati casi di *code mixing* e *code switching* con la lingua tedesca. Le ragioni per cui ciò accade sono molteplici: sfruttamento delle potenzialità di questa lingua, che è presente nel loro spazio linguistico<sup>5</sup>; consapevolezza della presenza di persone con competenze maggiori in lingua tedesca, quindi un uso del tedesco per garantire loro una miglior comprensione; consapevolezza del fatto che i più giovani si trovano maggiormente a loro agio usando il tedesco, quindi uso del tedesco per venire incontro alle loro esigenze comunicative.

<sup>5</sup> Per la nozione di «spazio linguistico» – ampliata poi in «spazio linguistico italiano globale» (Vedovelli, 2011) – si veda De Mauro (1980).

Alla luce di questi fatti, dunque, il contesto religioso si conferma, ancora oggi, caratterizzato da una situazione di plurilinguismo; se però, fino al secolo scorso, il plurilinguismo era dato dalla presenza dell'italiano e di molteplici dialetti d'Italia, oggi si aggiungono ad essi anche il tedesco e le lingue madri dei nuovi italiani e degli italici.

#### 4. CONCLUSIONI

L'emigrazione italiana in Germania è un fenomeno antichissimo e mai interrotto e non riguarda esclusivamente persone altamente specializzate con profili culturali avanzati, ma vede anche la partecipazione di chi, in possesso del solo diploma di istruzione secondaria, cerca genericamente condizioni lavorative e di vita migliori rispetto a quelle che potrebbe trovare in Italia.

È però vero che negli ultimi 15 anni l'emigrazione italiana ha cambiato il suo aspetto rispetto a quanto succedeva nel secolo scorso. Le novità sociali, linguistiche e culturali della neoemigrazione sono sempre più evidenti e note, come dimostrano anche i numerosi scritti, interventi e convegni dedicati al tema.

Con la ricerca qui proposta si è voluto indagare se queste novità siano state recepite anche dalla Chiesa cattolica italiana all'estero, che da sempre si mostra a fianco dei connazionali emigrati, accompagnandoli e supportandoli nel loro processo di emigrazione e nella loro nuova vita lontana dalla patria d'origine.

Questo supporto si è realizzato in passato attraverso opere di assistenza non solo spirituale ma anche linguistica, che ha portato via via la Chiesa cattolica italiana all'estero a compiere scelte linguistiche e a adoperarsi nell'insegnamento di una o più lingue considerate indispensabili per la nuova vita del migrante e per la sua identità.

Ecco allora che, di fronte ad un'attenzione così forte nei confronti degli emigrati, e soprattutto della loro lingua, da parte della Chiesa, ha senso chiedersi se questa si renda conto dei cambiamenti sociali, culturali e linguistici degli emigrati italiani protagonisti della neoemigrazione.

Come si spera di aver illustrato, i rappresentanti delle due comunità prese in esame si mostrano consapevoli delle mutazioni in atto; in particolare, i punti su cui insistono maggiormente sono la presenza di nuovi italiani e la distinzione, non solo culturale ma anche linguistica, tra quelli che abbiamo definito sopra *cervelli e braccia*.

Proprio per il fatto di essere frequentata tanto da emigrati tradizionali quanto, sebbene in minor misura, da neoemigrati, la Chiesa cattolica italiana all'estero risulta un contesto in cui questi due gruppi, che tendono ad evitarsi e a non comunicare, possono incontrarsi.

Da un punto di vista linguistico, un incontro tra i due gruppi permette a chi vive in Germania da molti anni, e soprattutto ai loro discendenti che molto spesso sono nati e cresciuti in Germania con competenze in italiano sempre più ridotte, di venire a contatto con usi vivi dell'italiano.

Considerando poi che pure i nuovi italiani e gli italici – protagonisti anch'essi della neoemigrazione italiana – frequentano spesso le celebrazioni religiose in lingua italiana, le comunità cattoliche italiane all'estero diventano anche un territorio per il mantenimento del legame con la lingua e la cultura italiana, anche quando questa non è la lingua madre.

Infine, attraverso le osservazioni effettuate, si sono individuati casi di persone che frequentano la comunità cattolica italiana solo per accompagnare altri membri italiani della propria famiglia, pur essendo di nazionalità e di madrelingua tedesca e avendo competenze in lingua italiana basse o nulle; per costoro il contesto religioso italofono può divenire, quindi, un mezzo per venire a contatto con la nostra lingua e cultura.



Le grandi potenzialità delle comunità cattoliche italiane nella diffusione e nel mantenimento della lingua italiana in Germania appena ricordate si scontrano però con un periodo di crisi e di difficoltà a sopravvivere che stanno vivendo a causa di una politica religiosa locale ambigua che, se da una parte sostiene il diritto all'autonomia e all'esercizio della fede nella propria lingua madre, dall'altra sostiene che, per una maggiore integrazione, sarebbe preferibile cessare la celebrazione di riti in lingua italiana. Quest'ultimo scenario sarebbe però da evitare e da scongiurare in ogni modo, proprio per il grande apporto che queste comunità danno nella diffusione e nel mantenimento dell'italiano all'estero e nell'incontro tra vecchi e nuovi emigrati dall'Italia.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bassetti P. (2015), *Svegliamoci italici! Manifesto per un futuro glocal*, Marsilio, Venezia.
- De Mauro T. (1980), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.
- De Mauro T. (1998), "L'Italia linguistica in cammino", in *Geographia Antiqua*, VII, pp. 107-114.
- De Mauro T. et al. (2002), *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso tra stranieri*, Bulzoni, Roma.
- De Mauro T., Vedovelli M. (1996), *La diffusione dell'italiano nel mondo e le vie dell'emigrazione. Retrospectiva storico-istituzionale e attualità*, Centro Studi Emigrazione, Roma.
- Diadori P. (2015), *Insegnare italiano L2 a religiosi cattolici. L'italiano lingua veicolare nella Chiesa e la formazione linguistica del clero*, Le Monnier Mondadori, Firenze-Milano.
- Diadori P., Ronzitti M. (2005), "Chiesa cattolica e italiano L2: quale politica linguistica?", in Guardiano C., Calaresu E., Robustelli C., Carli A. (a cura di), *Lingue, istituzioni, territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica*. Atti del XXXVIII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana, Modena, 23-25 settembre 2004 / SLI, Società di linguistica italiana, Bulzoni, Roma, pp. 98-128.
- Ferrini C. (2018), "Le lingue e i profili sociolinguistici dei neoemigrati italiani nel mondo: cervelli, braccia e ipotesi di 'innesti'", in *Italian Canadiana*, XXXII, pp. 31-54.
- Ferrini C. (2020), "L'italiano all'estero, lingua di comunione", in *Fondazione Migrantes. Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, Tau, Todi, pp. 515-520.
- Librandi R. (1993), "L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa", in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana. I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino, pp. 335-381.
- Librandi R. (2008), "Lessico e identità cristiana", in Martino P. (a cura di), *L'identità europea: lingua e cultura, Atti del Convegno internazionale (Roma 21 giugno 2007)*, Edizioni Studium, Roma, pp. 189-218.
- Librandi R. (2009), "La lingua della Chiesa", in Trifone P. (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Carocci, Roma, pp. 159- 188.
- Librandi R. (2010), "Chiesa e lingua", in *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani: [https://www.treccani.it/enciclopedia/chiesa-e-lingua\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/chiesa-e-lingua_(Enciclopedia-dell%27Italiano)).
- Librandi R. (2017), *L'italiano della Chiesa*, Carocci, Roma.
- Licari F., Rottino F. M. (2022), "I percorsi migratori dei "nuovi" cittadini italiani", in Licata D. (a cura di), *Fondazione Migrantes. Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, Tau, Todi, pp. 50-59.

- Licata D. (a cura di) (2015), Fondazione Migrantes. *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau, Todi.
- Licata D. (a cura di) (2022), Fondazione Migrantes. *Rapporto Italiani nel Mondo 2022*, Tau, Todi.
- Pierno F. (2015), *The Church and the Languages of Italy before the Council of Trent*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto.
- Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna.
- Rossi L., Wank. R. (2010), “La diffusione dell’italiano nel mondo attraverso la religione e la Chiesa cattolica: ricerche e nuove prospettive”, in *LiD’O. Lingua italiana d’oggi*, VII, pp. 147-200.
- Vedovelli M. (2002), *L’italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive*, Carocci, Roma.
- Vedovelli M. (2011), *Storia linguistica dell’emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.
- Vedovelli M. (2015), “La condizione linguistica dei neoemigrati italiani nel mondo: problemi e prospettive”, in Licata D. (a cura di), Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau, Todi, pp. 204-209.

